



DOMANDE DI SENSO E VIRTU'

LE GRANDI DOMANDE:

avere cura della spiritualità dei bambini

Formatore: Marco Ubbiali– Università degli Studi di Verona

*“Il dialogo nasce da un atteggiamento di rispetto verso un'altra persona,
dalla convinzione che l'altro abbia qualcosa di buono da dire;
presuppone fare spazio, nel nostro cuore,
al suo punto di vista, alla sua opinione e alle sue proposte.”
Papa Francesco*

PRIMO INCONTRO: *Cosa significa educare alla spiritualità?*

Questa la prima grande domanda che l'adulto si trova ad indagare per prendersi cura della spiritualità del bambino.

Se educare significa aver cura che l'altro impari ad aver cura di sé (Mortari, 2006), e la cura di sé è la cura del proprio essere unico e profondo (spirituale), allora una buona scuola è quella che sa coltivare nell'altro la dimensione spirituale del vivere. Le scuole FISM per la loro mission e la loro storia, sono custodi dell'afflato spirituale della coltivazione di esso. Nel loro lavoro quotidiano, le insegnanti raccolgono le grandi domande dei bambini e a volte sanno promuoverle in loro. In questo interrogare, che non trova facili risposte, sta la cura educativa, la mente infatti si istruisce, lo spirito no: dello spirito si ha cura.

All'estero, soprattutto in Inghilterra è un tema dibattuto, si trovano molte ricerche psicologiche dal titolo "childhood & spirituality", ma anche qui sono pochissimi i progetti educativi a tema educazione spirituale.

In Italia, la dottoressa Mortari, parlando con un linguaggio laico, mostra con forza come le dimensioni che noi consideriamo tipicamente cristiane sono in realtà umane e in questo senso sostiene che la dimensione spirituale sia strategica per tutta le scuole che vogliono costruire percorsi educativi che sappiano tener conto di tutte le dimensioni di crescita dei bambini. Infatti, il tema della spiritualità viene considerato dalle indicazioni nazionali per il curriculum (2012), che nel campo di esperienza il sé e l'altro, sottolinea l'importanza di dedicare spazio alla cura di questa dimensione umana.

Occorre fare una precisazione: spiritualità non è sinonimo di religione, i due termini riportano a due dimensioni di vita differenti: essi richiamano ad un linguaggio, tempi, spazi specifici. Le stesse indicazioni nazionali per il curriculum citano e distinguono le due dimensioni: *"Osserva l'ambiente che lo circonda e coglie le diverse relazioni tra le persone; ascolta le narrazioni degli adulti, le espressioni delle loro opinioni e della loro spiritualità e fede"*.

La grande tradizione cattolica dell'Italia rischia di far confondere queste due dimensioni, ma la spiritualità non è necessariamente educazione religiosa, il sentire della propria persona può tradursi in credo religioso, ma questo è una delle risposte possibili per coltivare la propria spiritualità.

Cosa significa aver cura della spiritualità dei bambini?

E' corretto, quindi, parlare di *cura* della spiritualità nelle scuole ed in particolare nelle scuole Fism: la mente si istruisce, mentre lo spirito no. Dello spirito si ha CURA e il percorso formativo realizzato ha voluto essere un viaggio di ricerca nel mondo dell'infanzia, per dare voce ai bambini. Chi può dare voce ai bambini sono soprattutto le insegnati, che con il loro ascolto attento e linguaggio delicato accompagnano i bambini in un percorso di scoperta della propria spiritualità.

Il compito degli insegnanti non è educare direttamente, la spiritualità non è un insegnamento ma una forma di *coltivazione*, di cura della *loro* spiritualità. Dello spirito non si può che aver cura, lo spirito non si istruisce, la mente è oggetto di insegnamento, lo spirito non si può insegnare, dello spirito se ne ha cura. In tal senso l'educazione può essere intesa come una forma di cura in cui il compito specifico dell'insegnante non è l'educazione *della* spiritualità, ma *alla* spiritualità.

L'insegnante non è più inteso come colui che insegna, ma colui che *coltiva*, ovvero ascolta, rispetta e rilancia il sentire dei bambini custodendo la dimensione più profonda dell'umano.

Cosa deve contenere la nostra vita per avere senso?

Racconto della storia di PUC e PEC dal libro "cura e virtù" di Marco Ubbiale e Luigina Mortari e manuale per insegnanti "Melarete. Educazione all'etica per la scuola dell'infanzia" ed. vita e pensiero.

Educare è sinonimo di aver cura, l'educazione è una pratica dell'aver cura. Educare non significa *educere*, tirar fuori, perché quest'azione presume che i bambini abbiano dentro tutto, ma non è corretto. I bambini nascono con tanti talenti, ma questi vanno coltivati, come afferma Rilke, l'uomo non nasce con tutti contenuti della vita, come le piante o gli animali ed il loro istinto, la nostra vita la costruiamo, siamo esseri arrischiati, non abbiamo la certezza di ciò che diventeremo. È per questo che possiamo parlare di educazione come azione di cura: l'insegnante può aver cura dei semi di potenzialità con cui i bambini nascono e aver cura che i bambini abbiano la possibilità di arricchirsi di altri semi che arrivano dall'esterno, dalle esperienze, dal bello, dalle scoperte che fanno.

Perché si avverte l'esigenza di coltivare la spiritualità?

Perché l'uomo è un essere fragile, aperto all'esterno, quindi vulnerabile feribile come un pezzo d'argilla, che ovunque lo si tocca si lascia una traccia delle impronte, anche di quelle più delicate. I

bambini sono fragili e vulnerabili per eccellenza, ogni cosa e persona che incontrano, lascia li colpisce, entra in loro e lascia un segno. Non a caso si utilizza il termine di insegnante perché lasciamo il segno, quindi nelle loro mani si trova una grande responsabilità.

Come afferma la Mortari, l'insegnante è colui che ha "La consapevolezza della fragilità e della vulnerabilità dell'altro rende evidente la necessità della responsabilità per l'altro che è la radice generativa dell'agire etico. La risposta alla *bisognosità* di sé e a quella dell'altro è la cura intesa come l'azione mossa dalla tensione a prendersi a cuore la vita." (Mortari, 2019)

Che cos'è la cura?

È una pratica, un'azione, non è un sentimento o un valore. La cura "si fa" o "non è", è un'azione causata, mossa da una tensione, quella del prendersi a cuore la vita, ciò a cui sono chiamate le insegnati.

La cura si esprime con tre direzioni, tre modi diversi:

- ~ *Terapia*: simile alla cura medica, a volte il nostro essere si rompe e va curato, riparare l'essere, le ferite.
- ~ *Necessità vitale*: ovvero la necessità fondamentale a continuare ad essere, propria dei bambini più piccoli, è la necessità vitale di protezione, di cure basilari. È la cura tipica delle madri intesa come protezione e preoccupazione di sopravvivere. Essa viene citata anche nei vangeli, ma Gesù la considera come negativa, chiedendo agli apostoli di non preoccuparsi troppo di ciò che mangeranno. Gesù riconosce il bisogno fondamentale di protezione e di cibo, ma corrono il rischio di pre-occuparci troppo, di lasciarsi pervadere da queste occupazioni e non lasciare spazio e tempo ad altro.
- ~ *Necessità etica*: la domanda più radicale dell'uomo. Se siamo privi di questa cura, si avverte la propria vita come vuota, è la necessità di esserci con senso. Anche se le necessità vitali sono soddisfatte, percepire la propria vita come priva di senso porta ad ammalarsi. Questo può accadere ad alcune forme di depressione.

Esserci con senso è la forma più alta della cura. È la cura educativa, in grado di far fiorire l'essere. Questo tipo di cura è quella più utilizzata da Platone nei dialoghi socratici, non a caso Socrate non si definiva insegnante, ma colui che si prende cura, di coltivare i giovani e le loro anime pungolandoli con domande capaci di portarli a pensare.

Questo tipo di atteggiamenti sono particolarmente difficili da accettare per le culture chiuse, come quelle consumiste in cui per star bene deve semplicemente possedere, mentre se coltiviamo anime in profondità, creiamo persone critiche.

Cosa può fare la scuola in merito a queste direzioni di senso?

Quante volte i bambini chiedono aiuto all'insegnante perché si fanno male, e con la stessa capacità di affidamento, quante volte sentono di potersi aprire e di condividere con loro anche ferite ben più profonde, piccole o grandi traumi che vivono nei contesti di vita! Esempio più evidente è la morte di un familiare, in questi casi l'insegnante se è consapevole di quale tipo di cura utilizzare, si prende cura di questa ferita con la terapia, non quella propria dello psicologo, ma quella del primo dei tre tipi di cura indicati sopra.

Alla scuola dell'infanzia è presente anche il secondo tipo di cura, quella delle necessità vitali che si compie tra il refettorio e il bagno. In questi tempi e spazi di vita i bambini imparano molto della cura di chi si prende cura di loro, di chi ha premura che siano puliti, saziati. Il modo in cui le insegnanti compiono questi gesti non banali, fa respirare ai bambini questa dimensione di cura.

Manifesto della cura

Di Luigina Mortari

- 1) La cura è la dimensione essenziale della vita perché senza cura l'esistenza umana non può fiorire;
- 2) Avere cura significa prendersi a cuore. Il prendersi a cuore la vita in ogni sua forma nutre e illumina di senso il cammino del tempo;
- 3) Venire nel mondo significa fare esperienza della fragilità e della vulnerabilità; del trovarsi a dare forma al tempo lasciandosi guidare dal desiderio del bene che gemma nell'anima. Rispondere alla necessità del reale significa aver cura di sé, aver cura degli altri, aver cura del mondo e della natura;
- 4) Prendere a cuore sé significa assumere la responsabilità di dare forma alla propria esperienza coltivando la vita dell'anima, per trovare la clorofilla spirituale che tiene alla ricerca delle cose buone con un pensare sensibile e un sentire limpido;
- 5) Prendersi a cuore l'altro significa offrire e condividere esperienze che lo aiutino a procurare quanto necessario a conservare la vita, a riparare le ferite dell'esserci e a coltivare i modi per attuare con pienezza le possibilità dell'esistere;
- 6) Prendersi a cuore qualcuno e la natura significa assumersi la responsabilità di dare una buona forma a ogni luogo dell'abitare secondo il principio del rispetto e della semplicità essenziale, della condivisione solidale e conviviale;
- 7) Una buona cura è orientata dal desiderio del bene, che è il desiderio primario della vita. Il desiderio di bene costituisce la misura misurante dell'agire con cura;
- 8) Il desiderio di bene che è proprio della giusta cura si esprime in modi di essere: avere attenzione per l'altro, ascoltare, dare tempo, agire con delicatezza, mostrare comprensione, procurare all'altro ciò di cui necessita, dare conforto, condividere buone esperienze, avere coraggio per scelte difficili;
- 9) I modi di essere propri di una buona cura trovano nutrimento in un nucleo etico costituito dalle virtù della cura: responsabilità, rispetto, gratuità. Sentirsi responsabili per rispondere all'appello dell'altro con premura e sollecitudine. Avere rispetto concentrando l'attenzione sull'altro per trovare il modo di agire che sia in sintonia con le direzioni del suo essere. Essere generosi per condividere con l'altro ciò che è essenziale a fare della vita un tempo buono;
- 10) Esserci con cura è cercare l'irrinunciabile, pensando con il cuore e agendo con misura nel momento giusto e con semplicità essenziale.

Rileggendo le indicazioni nazionali 2007/2012 si può trovare una affermazione strategica, che indica una visione della persona umana, e quindi fornisce una visione della scuola e della sua azione educativa:

“Lo studente è posto al centro dell’azione educativa in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, **spirituali**, religiosi.”

La persona è fatta di diversi aspetti, l’educatore se ne deve ricordare e deve costruire il suo agire educativo come un percorso che segue tutte queste direzioni, l’insegnante ha il compito etico di coltivarle tutte. Il settore dello 0-6 su questi aspetti, agevolato dall’assenza di programmi rigidi, è sicuramente agevolato nel trovare piste progettuali di realizzazione complete.

Che direzioni percorri nella tua pratica didattica?

Se ne potrebbero aggiungere anche altre come quelle ecologiche e di cittadinanza.

“Se si condivide che il senso dell’agire educativo consiste nel promuovere la capacità di disegnare quella mappatura dei sentieri dell’esserci che consente al soggetto di dare senso al tempo della sua vita allora si tratta di capire quali piste formative promuovere per favorire il raggiungimento di questo obiettivo.

Ai fini di organizzare una scuola autenticamente formativa, capace cioè di promuovere il pieno sviluppo della persona, è necessario articolare una filosofia dell’educazione scolastica che sappia sottrarsi alle logiche utilitaristiche, consumistiche e strumentali imperanti e che facendosi orientare dalla ricerca di ciò che è irrinunciabile per rendere esperibile una buona qualità della vita, abbia cura di promuovere il pieno fiorire delle potenzialità della persona di ogni alunno strutturandosi come ambiente di apprendimento fecondo sul piano culturale, accogliente, responsabilizzante (Dewey, 1993). Filosofia delle direzioni dell’esperienza educativa: ecco ciò di cui si avrebbe bisogno; direzioni lungo le quali si costruisce l’identità di una persona. E’ a partire dall’interpretazione dell’educazione come offerta di una pluralità di esperienze che consentano all’altro il pieno maturare della sua capacità esistenziale che l’aver cura si declina come l’assunzione della responsabilità di promuovere lo sviluppo di ogni dimensione della persona. Ogni volta che il progetto educativo si focalizza solo su alcune dimensioni dell’essere viene meno al suo mandato, che è quello di prendersi a cuore il pieno e integrale fiorire dell’altro”. Da Educare a scuola. Teorie e pratiche per la scuola primaria, a cura di L. Mortari e M. Ubbiali

Se fare scuola significa aver cura che le persone trovino il tempo di costruire le direzioni della propria vita, allora è necessario offrire tutte le piste per favorire questo processo.

Nel corso formativo realizzato si è percorso quella traccia che sta al centro di questo pensiero e ne costituisce il cardine, ovvero la spiritualità.

Tracce di spiritualità

Cosa si intende per spiritualità?

Luciano Manicardi, attuale priore di Bose, per rispondere alla domanda fa riferimento al filosofo sud coreano Byung Chul Han (2017). Egli che gioca sulla parola greca “pneuma”, soffio, e afferma che la spiritualità ha a che fare con il soffio, il respiro.

L'uomo si accorge della necessità di respiro quando manca, quando percepiamo il "fiato corto". Ecco allora che Byong afferma che "In un mondo che ha il fiato corto...chi resta senza fiato è anche senza spirito". E il fiato più profondo è quello dello spirito.

La nostra società è avvertita come senza fiato, per la mancanza di tempo, per i ritmi frenetici che vengono avvertiti (e sofferti) anche dai bambini.

La cura della spiritualità allora, è dare la possibilità che ci si possa fermare per prendere fiato, e dare spazio alla propria spiritualità.

Manicardi per dare una spiegazione di ciò che è spiritualità afferma: "Assumiamo un'accezione ampia, larga e laica di spiritualità, intendendo con questa parola la vita dello spirito dell'uomo. Una dimensione che dunque concerne l'interiorità, la dimensione emotiva e psichica, non solo intellettuale e cognitiva. Concerne l'invisibile che abita in noi, Ma che sta alla base anche della vita relazionale. Proprio perché la vita dello spirito concerne la vita umana nel suo insieme, essa riguarda anche la vita di relazione."

La dimensione spirituale è lo spirito della vita, l'educazione spirituale è aver cura del respiro della vita e quindi deve accompagnare a ciò che dà respiro alla vita.

QUALI SONO LE COSE DEGNE DI AMORE?

Tu cerchi ciò che dà respiro alla vita? O ci nascondiamo dietro a scuse?

Non è semplice, richiede di farsi sentire vulnerabili e bisognosi di questi aspetti.

Platone chiama questa ricerca l'arte di vivere e sostiene che significhi cercare le cose degne di amore, le cose che danno respiro alla vita perché degne di essere amate.

Quali sono le cose degne di amore?

Le scuole Fism, sono scuole in cui i bambini possano prendere fiato? Come?

C'è il tempo dell'ozio? Offriamo quel tempo vuoto necessario affinché le grandi domande possano affiorare sulla bocca dei bambini?

SECONDO INCONTRO: *Come possiamo cogliere che i bambini sono esseri spirituali e quindi che avvertono un'esigenza spirituale dei bambini?*

Le grandi domande dei bambini sono gli indicatori di queste loro esigenze.

Sono domande "scomode" perché di difficile risposta anche per gli adulti, in grado di rompere lo schema mentale che l'insegnante si è costruita nel tempo su cui si fondano le certezze e le proprie sicurezze.

Come afferma Anna Harent, sono domande *irrispondibili* a cui non può trovare una risposta definitiva, ma non per questo sono da evitare, anzi sono le uniche domande sensate perché permettono di aprirsi sempre di più alla vita.

Le domande chiuse che abitano il mondo della scuola permettono di costruire la conoscenza, offrono un'informazione, ma non sono domande che hanno a che fare con la sapienza, ovvero con il sapore della vita.

La professoressa Mortari afferma che esistono due tipi di verità: verità della scienza, la ricerca di risposte che si trovano con la ricerca e l'esperienza; le verità della conoscenza, ovvero la verità SVELATA.

A scuola attraversiamo la direzione cognitiva, scientifica ma è necessario entrare anche nella conoscenza svelata che offre la possibilità di far assaporare risposte piste di risposte senza chiudere, ma anzi aprire ancora di più.

I bambini sono pieni di grandi domande, i loro occhi vedono per la prima volta, chiedono sempre su tutto, a volte sono cose semplici, come il funzionamento dei meccanismi, altre volte chiedono il senso profondo. La scuola ha il dovere di stare dentro la fatica di queste domande irrispondibili perché i bambini hanno bisogno di dare un senso a ciò che scoprono.

Per il bambino tutte le questioni della vita sono grandi domande, sono molto affascinati da queste, ma fanno loro anche paura: "il mistero è tremendo e affascinante". Le grandi domande attirano ma fanno paura, anche per gli adulti, le grandi domande fanno paura, pongono davanti ad un senso di vertigine perché non è possibile trovare risposte certe.

Non è detto che si trovino delle risposte significative, ma l'adulto ha il dovere di provarci. Più che le grandi risposte sono importanti i compagni di viaggio, insieme non si ha paura ...si ha fiducia che qualche risposta arrivi... qualcosa arriva sempre.

EDUCARE ALLA VITA BUONA

EDUCARE: come far fiorire

ALLA VITA: il fine è la vita piena di questioni

BUONA: cioè orientata al bene

DEL VANGELO?: la laicità del fare scuola non confligge con l'identità cristiana anzi ne diventa la misura. La laicità della scuola permette di includere anche chi non ha percorsi di fede forti, e permette a tutti di incontrare le grandi domande e percorrere le proprie piste di lavoro.

MA COSA E' UNA GRANDE DOMANDA?

Ogni domanda può essere una grande domanda. Le domande vere sono tutte grandi perché sono occasioni. Per questo vi è una forte influenza dell'adulto e della sua capacità e volontà di coglierla come domanda per cercare insieme le risposte possibili e non offrire semplicemente una risposta.

L'emergere delle grandi domande può essere stimolato a seguito di attività, come letture o conversazioni, ma possono nascere spontaneamente nei momenti di cura, come prima di addormentarsi, oppure nel gioco libero, nel gioco simbolico dei e tra i bambini.

Tal volta sono domande dirette, altre sono implicite.

Di fronte alle grandi domande l'insegnante non è solo nel proprio ruolo professionale, ma ne è coinvolto personalmente ed in prima persona e della sua capacità di ascolto e di mettere in circolo le riflessioni. È un convivere talvolta forte e complesso laddove si percorrono temi difficili come la morte e la malattia. Sono temi che chiamano anche l'adulto in prima persona chiedendo di vivere insieme ai bambini lo stesso percorso, risuonano dentro ognuno e tal volta fanno scoprire aspetti irrisolti di sé.

Inoltre le programmazioni e il tanto fare che abita le scuole rischiano di soffocare lo spazio delle grandi domande.

Ma quando sorgono le grandi domande, il bambino si rivela come grande maestro in grado di riportare tutti sulle cose importanti della vita.

Quali azioni è possibile mettere in campo per coltivare le grandi domande e non lasciarle sfuggire?

È complicato non rischiare di dare piccole e semplificanti risposte.

Sarebbe più opportuno dare strumenti per cercare risposte.

Coinvolgere le famiglie per dare capacità di coltivare le grandi domande.

Come trattenere le grandi domande e non disperderle?

Potremmo scriverle per non dimenticarle e riprenderle successivamente se in quel momento non si ha la possibilità di dedicare il tempo disteso necessario. Oppure si ferma la progettazione per dare spazio.

Occorre delicatezza per capire se è necessaria un dialogo privato uno a uno, il cui messaggio implicito è il dedicare tempo di qualità ed esclusivo, oppure, se la domanda può essere riportata nel grande gruppo e diventare una risorsa per tutti.

Quale cassetta degli attrezzi il collegio docenti può fornirsi per sostenere le grandi domande e la ricerca alle risposte?

Prima di tutto occorre aver cura della propria spiritualità e della propria cura di sé, soltanto in seguito è possibile capire quale cassetta degli attrezzi sia necessaria.

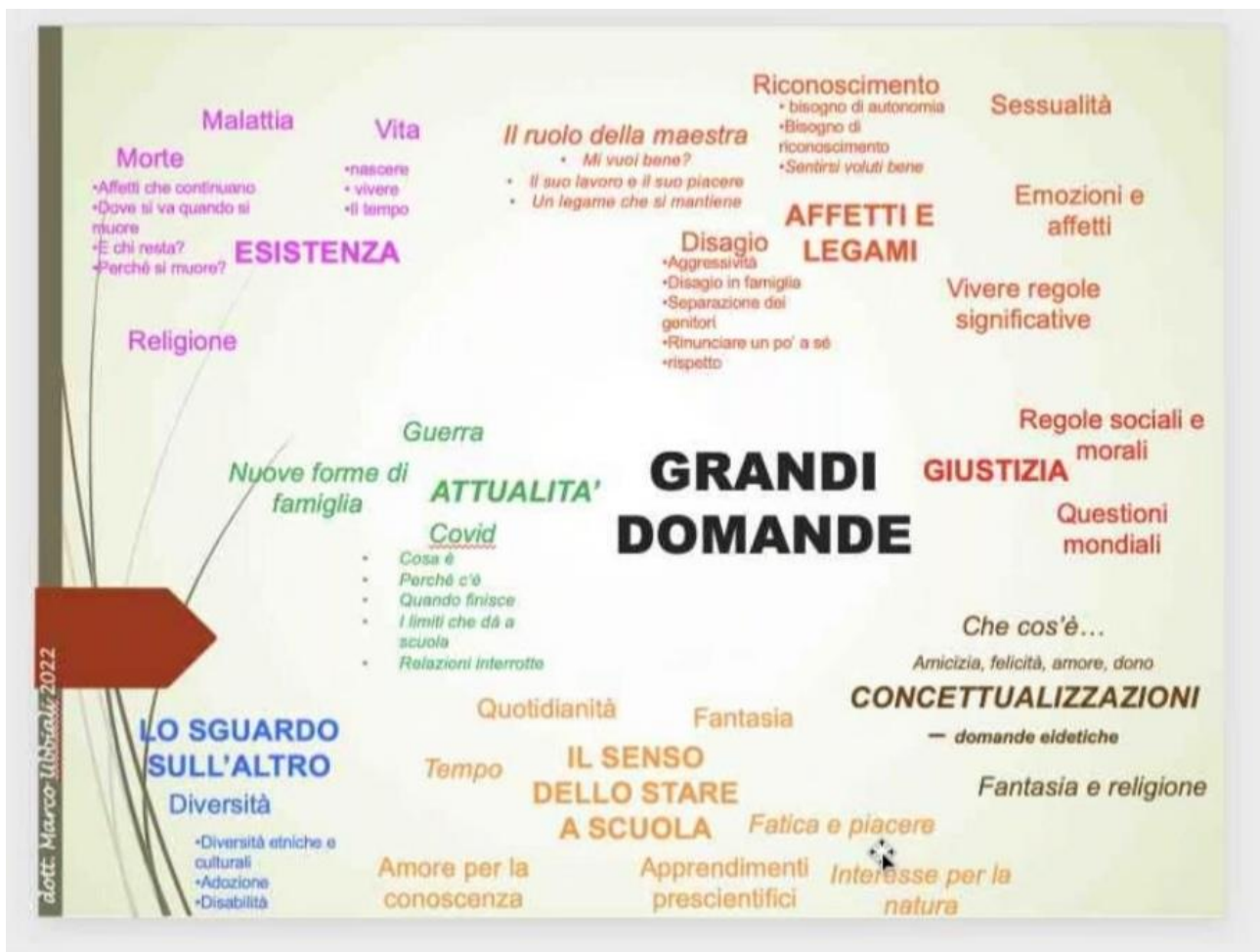
Nella ricerca riportata nel testo "Generare educazione. Scuola dell'infanzia in ricerca" di M. Ubbiali le insegnanti hanno identificato grandi domande quelle che rispondevano alle categorie riportate nella mappa sottostante.



Il docente vi è coinvolto come persona, con i suoi vissuti e sentimenti.

Qui il bambino è grande maestro, riporta alle cose importanti della vita.

MAPPA DELLE DOMANDE RACCOLTE DALLE NOSTRE INSEGNANTI



Le referenti del corso

Valentina Bernardi e Stefania Cucconi